

Prova d'orchestra

Le contraddizioni del Paese in scena

Oltre 12 milioni gli ascolti Buoni, ma meno di Bonolis

12 milioni e 462 mila spettatori di media per uno share medio del 53,21%: è il dato, unico, degli ascolti della finale. Più che buoni, benché nel 2009 la serata conclusiva con Bonolis ebbe 13 milioni nella prima parte, 11,2 nella seconda, e il 54,24%.



Il ministro Scajola al Teatro Ariston

Par condicio violata dice il commissario Mazzuca

Il membro della commissione di vigilanza sulla Rai Giancarlo Mazzuca farà un'interrogazione parlamentare «per la gravissima violazione della par condicio» per l'intervento politico di Bersani. Forse non si è accorto che c'era anche Scajola (nella foto).

→ **Il Festival** si è chiuso tra proclami di vittoria (l'Auditel) e polemiche sia musicali che politiche

→ **Sotto i lustrini** La Rai succube dell'onnipresenza di «Amici» e del primato del voto «popolare»

Sanremo come l'Italia Poteri forti e cotillon

Sanremo, specchio del paese, dove convivono «il popolo sovrano» brandito come clava mediatica, lo sbeffeggio della politica, lo strapotere di «Amici» e i conflitti d'interesse malamente dissimulati...

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A SANREMO

Sì, l'impero ha colpito ancora. L'Italia si è divisa in due, tra moti popolari nel paese reale ed in quello virtuale, regole infrante e ricostruite sull'altare dello spettacolo a piacimento dei potenti, numeri da esibire come trofei ma oscuri come le caverne di Altamira, il televoto come totem mistico nella fabbrica del consenso.

E poi, ovviamente l'infantilismo delle tagliatelle di nonna Pina, l'autocannibalismo della peggiore tv, «il popolo sovrano» brandito come clava mediatica, la politica sbeffeggiata nei contenuti (vedi alla voce par condicio) ma esibita quand'è satrapia. E ancora: fascinazioni di monarchia post-moderna, ballerina, surreale e ultrakitsch, incarnata in un principe più tronista che savoiardo, un profluvio di mamme («Volo subito dalla mia Maelle», cingolava ieri mattina Antonella Clerici

**Il film di Fellini
Ci vuole un'enorme palla d'acciaio per sedare l'ammutinamento**



La protesta dell'orchestra di Sanremo riporta alla mente un'altro «ammutinamento» musicale, quello che nel '79 ha descritto Fellini in «Prova d'orchestra». Il film (Nastro d'argento per la musica a Nino Rota) racconta la violenta rivolta di una compagine contro il direttore irascibile e scortese, che dura finché un'enorme palla d'acciaio sfonda un muro tra polvere e detriti. Laceri e impauriti, gli orchestrali ricominciano la prova, guidati dallo stesso direttore, che però parla ora in tedesco. ♦

ci nell'ultimo *politburo* sanremese a porte aperte), di bambine (anche quando ci va di mezzo l'eutanasia, vedi la canzone di Povia) e di buoni sentimenti. Ah, dimenticavamo i conflitti d'interessi malamente dissimulati, come la società di *X Factor* che organizza il televoto e manda alle due finali due cantanti legati al mondo di *X Factor*, senza parlare dell'onnipresenza di *Amici* (Canale5) e del direttore artistico Gianmarco Mazzi, già produttore di uno spettacolo di Riccardo Cocciante, la cui infinita (e tediosa) esibizione ha fatto sloggiare dal palco una quindicenne, Jessica Brando, regolarmente in gara.

IL TRIPUDIO DEI NUMERI

Sanremo è lo specchio del paese, certo: uno specchio spaccato in mille pezzi, che rilancia una luce coloratissima ma sinistra. Ieri, passata la tempesta di fischi per il Savoia canterino, all'Ariston i grandi nocchieri del più cataclismatico festival della storia hanno messo in scena il tripudio dei numeri e le lacrime dei coccodrilili. Dodici milioni e 53% di share è il risultato della cabala Auditel per la gran finale: roba impressionante, ma inferiore del previsto (meno di Bonolis 2009) in considerazione dei fuochi d'artificio dell'ultima puntata, tra orchestrali furibondi che stracciano gli spartiti, ululati e fischi, eccellentissime esclusioni, Cuccarine seminude e lo spettro di una par condicio congegnata in modo tale da glorificare il ministro Scajola, presente in platea con la *claque*. E così, dopo Rania di Giordania, la principessa Sissi, la regina della canzone Nilla Pizzi, la regina dello spogliarello Dita Von Teese, ora lo sceneggiato sanremese è giunto alla regina degli ascolti Antonella Clerici.

Però l'imperatrice è quella che non si è vista mai, ossia Maria De Filippi: per la seconda volta di seguito viene incoronato un topolino da laboratorio uscito dalla fabbrica di *Amici* - questa volta Valerio Scanu, l'anno scorso Marco Carta - per la seconda volta un prodotto Mediaset fa

l'asso pigliatutto nel totem Rai per eccellenza, Sanremo, diventata terra di conquista di poteri forti che stanno a cavallo tra il cosiddetto servizio pubblico e il moloch televisivo berlusconiano. E nonostante tutto ciò, il direttore di rete, il Mazza Mauro, ostenta orgoglio aziendale: «Anche l'anno prossimo il conduttore sarà un volto Rai. Ci siamo ripresi il festival e ce lo teniamo stretto».

In questo gioco di illusioni, finisce persino che il solito Mazzi scopra nuove sensibilità democratiche. «Io sono contrario al televoto, perché in apparenza è il sistema più democratico e giusto ma nella realtà non lo è». Oibò. L'allegro Mazza dice l'opposto: «Se il festival è tornato a piacere è perché chi lo guarda vi partecipa anche». Fatto sta che Viale Mazzini non ha reso pubblici i dati relativi a numero di votanti, voti assegnati a ciascun cantante, andamento dei flussi. Né sono state dichiarate le preferenze degli orchestrali, che contri-

Conflitto d'interessi

La società di «X Factor» organizza il televoto e manda due suoi in gara

buivano per il 50% al verdetto finale. Il Codacons, dal canto suo, immagina di invalidarlo, il voto.

Ma non è solo questo il problema. Ti ripetono fino alla nausea di prendere sul serio il mantra della «centralità della musica», ma poi ti spieghano che la potenza di fuoco di *Amici* non poteva che portare a questo risultato: è quello del talent show di Canale5 «il popolo del televoto», si esercita tutti i giorni, viene cibato da messe in onda mattutine, pomeridiane, serali, viene rilanciato da svariate piattaforme - l'analogico, il digitale, il satellite - viene irrobustito da una massiccia macchina industriale che comprende gadget, spot, dischi. Ovvio che in confronto qualsiasi altro contendente risulta gravemente penalizzato. Nel linguaggio sportivo questa cosa ha un nome: doping. ♦